Mentre si prepara il vertice africano l'UISP prende posizione sul grave problema del razzismo

Il CIO non rappresenta più la realtà sportiva

Stasera (ore 20) al «Palasport»

DURAN cercherà di riscattare stasera la brutta figura fatta contro Griffith

« Bisogna rinnovare le strutture dell'organismo internazionale ». I deputati del PCI chiedono che il governo prenda posizione contro la riammissione dei razzisti del Sud Africa

Sdegno per la squalifica a Jair

Il movimento di protesta contro la riammissione dei razzisti del Sud Africa alle Olimpiadi diventa sempre più vasto ed impetuoso: così a Brazzaville si prepara il « vertice » dei paesi africani che studierà le reazioni da adottare nei confronti del CIO (già 14 paesi hanno deciso di rinunciare alle Olimpiadi in segno di protesta).

Intanto i deputati comunisti Laura Diaz, Renato Sandri e Giovanni Serbandini hanno rivolto un'interrogazione al ministro del Turismo e dello Spettacolo « *per sapere se, come è sperabile, corrisponda a verità la notizia apparsa su alcuni giornali italiani secondo la quale il CONI avrebbe preso posizione contro la riammissione del Sud Africa (ove vigono le più spietate pratiche razziste) ai giochi olimpici* ».

I parlamentari chiedono inoltre al ministro « *se non ritenga opportuno prendere egli stesso posizione contro questa riammissione che inevitabilmente nuocerebbe come una tentativo di riabilitazione del paese dell'apartheid* ».

Dal canto suo l'Unione Sport Popolare ha preso precisa posizione contro il CIO rendendola nota attraverso il seguente comunicato diramato dal suo ufficio stampa:

« Attraverso la sorprendente decisione di riammissione del Sud Africa ai Giochi olimpici, il CIO ha compromesso definitivamente la sua già precaria esistenza.

« All'ipocrisia con cui finora le forze più conservatrici di questo sclerotico organismo hanno diretto il movimento Olimpico si è aggiunta questa decisione che rappresenta l'approvazione della politica razzista dell'apartheid seguita dal governo sud-africano e dal suo Comitato olimpico.

« La riammissione del Sud Africa suona come una sfida all'opinione pubblica mondiale, è un colpo di mano, dei dirigenti-bene del CIO, in verità non sufficientemene contrastato, e si esprime come una risposta intransigente a chi, come i negri americani, domandava anche nel mondo dello sport la fine di ogni atteggiamento razzista e discriminatorio.

« Questo è il frutto non soltanto della politica personale di un gruppo di ottuagenari dirigenti del CIO ma anche della sua struttura arcaica e antidemocratica la quale, lungi dal rappresentare la realtà del mondo sportivo moderno, si risolve solo in un consesso di individui fuori dal tempo.

« Di fronte a questa inopinabile realtà, se si vuole veramente mantenere aperto il discorso sul movimento olimpico non c'è altra strada da percorrere al di fuori di una completa revisione delle strutture, degli indirizzi e degli uomini che fino ad oggi lo hanno malamente rappresentato.

« Appare chiaro ormai che tutti i tentativi di una strategia di rinnovamento dall'interno si sono infranti uno dietro l'altro; anche le operazioni tattiche tese ad accerchiare la cittadella dei conservatori olimpici si sono esaurite in un nulla di fatto. Non resta altro da fare che una battaglia d'urto che abbia per obiettivi la liquidazione del sistema olimpico odierno e la creazione di una più realistica e adeguata organizzazione internazionale.

« Non essendo più possibile pensare ad un'organizzazione mondiale e universale, i cui dirigenti non siano considerati rappresentanti del proprio paese, si rende necessario giungere alla formulazione di una nuova carta o statuto che — tenendo conto del funzionamento e del carattere d'altri organismi internazionali e partendo dal principio democratico della rappresentatività e della elettività — si proponga una nuova unità del mondo sportivo e, nei fatti, un collegamento diretto con tutte le effettive rappresentanze sportive, riassorbendo così quelle tendenze centrifughe manifestatesi nel corso di questi anni come conseguenza della politica sbagliata condotta dal CIO.

« In questo senso, anche la iniziativa del Comitato olimpico italiano per l'istituzione di una associazione tra i Comitato olimpici nazionali, che è risultata e risulta tutt'ora meritevole di interesse, può assumere una nuova dimensione e divenire tanto più positiva quanto più si porrà obiettivi avanzati in direzione del rinnovamento del movimento sportivo mondiale.

« Lo stesso principio dell'autonomia e della indipendenza dei Comitati olimpici nazionali, delle Federazioni internazionali e della stessa nuova organizzazione che dovrebbe nascere sulle ceneri dell'attuale CIO, può essere salvaguardato nella misura in cui, abolendo ogni ipocrisia, ci si porrà in termini realistici di fronte al fenomeno sportivo e alle sue manifestazioni.

« Sulla base di questi obiettivi è ancora possibile pensare di salvare qualcosa di un movimento che ha fatto il suo tempo, per collocare tutto il discorso (Olimpiadi, campionati mondiali, manifestazioni continentali, ecc.) ad un nuovo livello, più rispondente alla mutata situazione e alla evoluzione tecnica dello sport ».

Infine, per meglio comprendere come l'opinione pubblica italiana sia sensibile ai problemi sollevati dal razzismo, basta sottolineare lo sdegno con cui è stata accolta la durissima punizione (quattro giornate di squalifica) comminata al giocatore della Roma Jair, « reo » di aver reagito giustamente al grossolano insulto del giocatore della Sampdoria Dordoni che l'aveva chiamato « sporco negro ». E a Dordoni il giudice della Lega ha inflitto una sola giornata di squalifica! Questo a dimostrazione che i razzisti si annidano ovunque, anche nella « civilissima » Italia, anche in quel campo dello sport che come si dice retoricamente dovrebbe affratellare tutti: invece anche qui vige la legge dei due pesi e delle due misure, c'è la legge per colpire il negro e quella per colpire il bianco. Ma lo sdegno degli sportivi e della pubblica opinione deve far capire che questi sistemi non possono più essere tollerati: ci auguriamo pertanto che i dirigenti calcistici si adoperino per correggere l'errore e colpire chi l'ha commesso.

Per far dimenticare il match con Griffith

Duran cerca il riscatto contro Milo Calhoun

Cobblah-Beckles promette il K.O. - Tschikuna «facile» per Lamagna? - Galli contro Mambwe

Juan Carlos Duran tenterà stasera di saldare il vecchio debito contratto con il pubblico romano all'epoca dello sfortunato match con Emile Griffith. La brutta storia di quella notte, l'italo-argentino non l'ha mai digerita: è convinto di aver fatto il suo dovere di pugile professionista contro il campione del mondo e di non avere meritato gli insulti (alle sferzanti parole si sono aggiunti ortaggi e monetine) degli appassionati della « noble art » e tanto meno la decisione dell'arbitro Pica di troncare lo scontro per scarsa combattività, ma sbaglia.

Perché è vero che un pugile professionista prima ancora dello spettacolo deve preoccuparsi della sua integrità fisica, ma è pur vero che un professionista sale sul ring per battersi, non solo per sottrarsi all'assalto dell'avversario: e quella notte di fronte al minaccioso avanzare di Griffith, Duran non ha badato ad altro che a galoppare per il ring per evitare la battaglia. E si che i mezzi per opporsi a Griffith in modo più spettacolare se non vogliamo dire più dignitoso, al campione d'Europa non mancano.

Diciamo pure, se a Duran può sembrare meno duro, che la notte del 12 marzo 1964, frastornato dalla fama di distruttore del « Bellissimo » delle Isole Vergini che giusto due anni prima aveva ucciso sul ring il povero Benny Kid Paret, è incappato in una serataccia, ma fermiamoci qui. Cercare altre scusanti a quel match, forse montato troppo frettolosamente, non sarebbe giusto.

Dicevamo che Duran scende nuovamente a Roma con il fermo proposito di pagare il debito contratto con il pubblico e se si sarà ben ripreso dalla recente malattia, dovrebbe riuscirci visto che l'avversario di stasera pur non essendo disprezzabile non è certamente del valore di Griffith. Anche Milo Calhoun ha fatto la voce grossa in questi giorni assicurando di non avere accettato l'ingaggio offertogli da Sabbatini per contribuire « all'esaltazione del Cesare di turno, bensì per seppellirlo », ma nonostante i suoi fieri propositi e l'ambizioso biglietto di visita che lo presenta « sfidante ufficiale al titolo dell'impero britannico », difficilmente stasera riuscirà a tener testa al campione d'Europa.

Comunque, il desiderio di « rifarsi » che anima Duran e i « fieri » propositi del giamaicano rappresentano una sufficiente garanzia per un match « tirato », spettacolare, che potrebbe mostrare della buona boxe e interessare i clienti del Palazzone.

Se Duran-Calhoun è atteso per vedere all'opera il vero Duran, il Duran che, almeno a parole, si ritiene oggi sufficientemente bravo per battere tanto Benvenuti che Griffith, il sottoclou tra Peter Cobblah e Lennox Beckles ha i « numeri spettacolari » per riuscire altrettanto attraente. Cobblah è veramente il classico « bombardiere » che quando giunge a segno non perdona: lo ha dimostrato contro « ciclone » Barth, e Beckles oltre che picchiare sa anche boxare come dimostra la sua vittoria su Eddie Perkins.

La battaglia fra i due, quindi, si svolgerà sul filo del brivido e la soluzione più probabile è quella del K.O. Il pronostico è per « nonno Liston » (come è stato argutamente ribattezzato Cobblah che dell'ex re dei massimi sembra una perfetta miniatura), ma se Beckles saprà evitare le sue cannonate, allora il match potrebbe incamminarsi su un'altra strada e il picchiatore del Ghana trovarsi parecchio nei guai.

Mario Lamagna doveva affrontare Bunny Stirling, ma il pugile si è infortunato in allenamento ed a sostituirlo è stato chiamato Dean Tschikuna sul cui valore è lecito tracciare un grosso punto interrogativo che la sua « onorevole sconfitta » contro l'« europeo » Stengel non basta a sciogliere. Gli organizzatori, comunque, parlano bene di Tschikuna: vedremo stasera se hanno detto la verità. Quali che siano le reali capacità dell'« ospite » anche questo è un match che correrà sul filo del K.O. stanti le caratteristiche di potenza, di irruenza, di irriducibile aggressività di Lamagna.

Anche Tommaso Galli si troverà davanti un avversario « nuovo »: doveva incontrare Bob Allottey e invece si troverà di fronte il campione dello Zambia, Patrik Mambwe. Nel cambio (dovuto ad una frattura alla mano destra riportata da Allottey) Galli ha sicuramente guadagnato. E, però, Tommasino farà bene a stare attento: sembra che Mambwe picchi piuttosto duro e non saranno certo i suoi pugni ovattati ad impedirgli di farsi sotto. Per non correre rischi, Galli dovrà « lavorare » bene di sinistro e sulle gambe, ma purtroppo la mobilità sui piedi non è una specialità del « nostro ».

Apriranno il programma della serata, con inizio alle ore 20, dieci incontri di finale dei campionati laziali dilettanti.

Enrico Venturi

IL PROGRAMMA

Ore 20,00: Finali del campionato dilettanti regionale
» 20,50: Galli-Mambwe
» 22,30: Lamagna-Tschikuna
» 23,10: Duran-Calhoun
» 23,55: Cobblah-Berkley

Al torneo di Viareggio

K.O. i «viola» coi rigori (6-3)

Dal nostro corrispondente

VIAREGGIO, 22

Con i calci di rigore si è qualificato oggi al 20.mo torneo di calcio di Viareggio il Dukla, mentre il Napoli ha superato il turno con i tempi supplementari. Fiorentina e Inter a loro volta scompaiono dalla scena della nota manifestazione calcistica.

La Fiorentina dopo aver meritato più volte la vittoria contro un pur fortissimo Dukla, ha visto svanire i sogni di un probabile successo dal dischetto degli undici metri dopo che i 120 minuti di gioco regolamentari non erano stati sufficienti a determinare un vincente. Samek, terzino sinistro, uno dei migliori in campo, con sei imparabili tiri ha tolto di gara la squadra gigliata. I tiratori scelti dei viola hanno commesso tre errori e hanno perduto la gara quindi per 6 a 3.

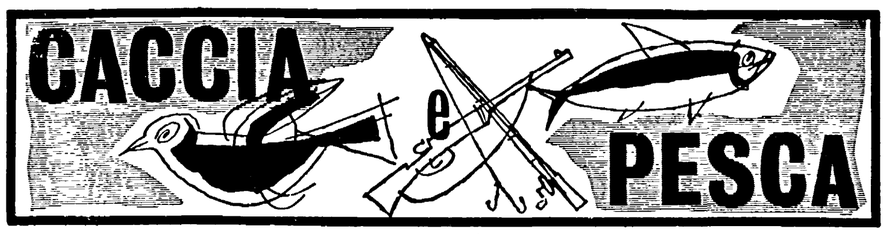
Pandolfini che si avvaleva di Esposito e Magli in prima linea e la coppia di terzini Cortesi e Vezzosi, ha ritenuto sufficientemente valido lo schieramento e ha preferito a tenere a riposo Chiarugi. A metà gara il tecnico viola ha sostituito Sottil con Virga indovinando perfettamente la mossa tattica.

Infatti la Fiorentina nella ripresa ha più volte sfiorato la segnatura. Con la presenza in campo di Chiarugi i viola avrebbero sicuramente superato il turno. L'incontro si è disputato su un terreno impossibile ridotto ad un vero pantano tanto da temere la sospensione da un momento all'altro. I viola con un perfetto 4-3-3 hanno costantemente minacciato il Dukla che si è dimostrato squadra assai forte in difesa, a centrocampo, mentre troppo lento è risultato nel mettere in moto la manovra offensiva. I cechi comunque si sono resi pericolosi diverse volte. Una di queste la testa di Cortesi ha tolto di porta un goal già fatto, grazie ad un intervento che ha del prodigioso.

A Spezia altri 120 minuti di gara senza però l'appendice dei calci di rigore. Il Napoli all'8' del secondo tempo supplementare con l'interno destro Tacchetti è riuscito a battere il numero uno neroazzurro dando così la qualificazione alla sua squadra.

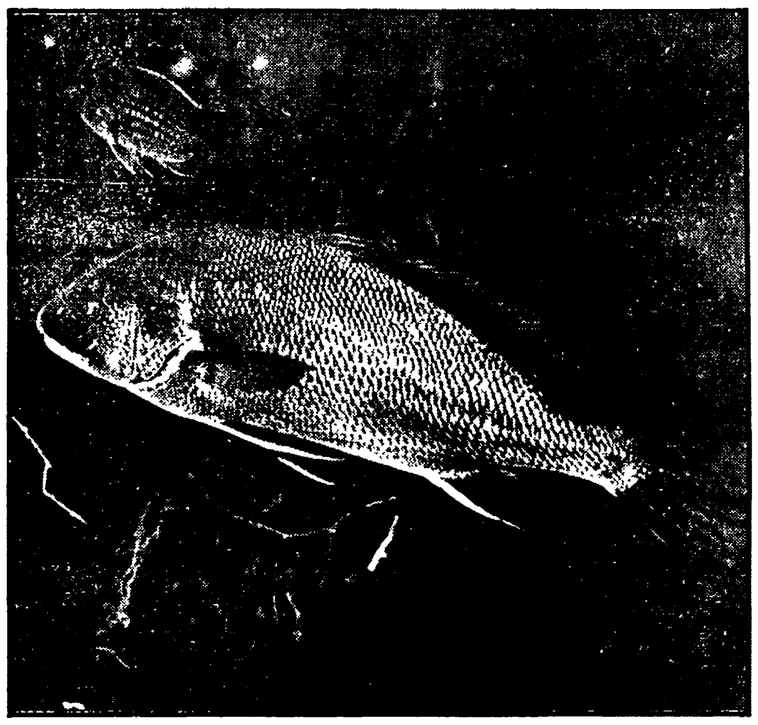
Sabato pomeriggio in notturna con inizio alle 17,30 le due semifinali. Oggi a Viareggio l'incontro internazionale di calcio femminile tra le nazionali d'Italia e di Cecoslovacchia.

Alberto Billet



Calma e pigra in riposo guizza fulminea quando attacca

La corvina dalla duplice personalità



● Un bell'esemplare di Corvina

La corvina, o corvina nigra, è un pesce dal suggestivo aspetto. A farlo considerare tale contribuisce senz'altro il fatto che il suo comportamento è distaccato, privo all'apparenza di nervosismo, quasi distratto.

In realtà, come spesso accade l'apparenza inganna: essa è vigile e pronta a compiere i suoi fulminei scatti che la mettono al sicuro.

L'incontro con questo scienide può avvenire in pochi centimetri d'acqua come a profondità rilevanti, in zone rocciose, ricche di buche e anche in zone dove il fondale sia una unica prateria di posidonia.

E' un pesce socievole che ama la compagnia dei suoi simili e anche quando ha raggiunto buone dimensioni divide la sua tana con altre specie.

Il colore della corvina è bruno scuro, con riflessi dorati. Gli esemplari più giovani hanno i fianchi quasi gialli, mentre il ventre è grigio metallico. Con la morte la livrea della corvina diviene meno splendente.

E' un pesce vorace ed è carnivoro e vegetariano. Sue prede ambite sono i granchi e i crostacei di piccole dimensioni.

La corvina dà l'idea della pigrizia, sia per il fatto di starsene immobile in prossimità delle tane, sia per la tendenza a non compiere ampi spostamenti: quindi un pesce melenso, quasi privo di personalità. Concetto che però si rivela sbalatissimo allorchè osserviamo una corvina attaccare acciughe e sardine: i suoi guizzi sono fulminei e la preda non le sfugge mai. Calma e abbastanza fiduciosa in fase di riposo, veloce ed efficientissima quando fugge o si nutre.

La carne di questo pesce è ottima e di fine qualità. Le sue dimensioni possono toccare i 60 cm. di lunghezza e i 4 kg. di peso. La media però si aggira sul chilo.

Commercialmente viene insidiato su vasta scala con mezzi di mestiere che vanno dalla nassa al tramaglio e alle lenze di fondo.

Lo sportivo può insidiare la corvina con la canna fissa e con mulinello, da riva o dalla barca, a seconda dell'ambiente prescelto. Pescando da riva si possono usare calamenti particolari, a più ami e con piombature diverse, di grammatura variabile. L'esca non dovrebbe mai affondare del tutto ed i braccioli dovdebbero essere sistemati abbastanza sopra la zavorra, in maniera da risultare da 10 cm. a 1 m. dal fondo.

Sulle secche si pesca a fondo dalla barca con la tecnica del bolentino, magari con l'uso di canne e mulinelli che facilitano il recupero.

Dove, quando, come

Dove — La corvina è pesce abbastanza diffuso nei nostri mari. Di preferenza vive nelle zone rocciose dove si aprono capaci tane profonde e buie, dove la posidonia sia abbondante e la scogliera si mescoli con la vegetazione . Si trova quindi sottocosta come lontano dalla costa, sulle secche separate dalla terra da ampi bracci di mare e sulle secche in mare aperto. Ha profondità media: va dai 10 ai 25 metri.

Quando — Per insidiare questo pesce dalla ottima carne, le ore migliori sono quelle diurne. Il sole sorge alle ore 7,02 e tramonta alle 17,55.

Come — Diverse sono le maniere di pescare questo pesce. Ve ne descriviamo due: la prima si pratica dalla barca sui bassifondi rocciosi cercando il pesce con lo « specchio », un barattolo di latta al quale è stato sostituito il fondo con una lastra di vetro, e agitandogli davanti l'esca; la seconda richiede molta pazienza: si fissa saldamente in una fessura della roccia una robusta canna di bambù, montata con un metro di lenza del n. 30 o 25 e amo del n. 12, e si aspetta. La corvina vuole un po' di tempo per decidersi ad abboccare, ma allorché lo fa parte a razzo e la preda è sicura. Esche valide sono gamberi, paguri e molluschi.

DIZIONARIETTO

TOSCANA: corvo, locca ombrina bastarda.
LAZIO: corvo di fortiera, corvo reale.
CAMPANIA: cuorvo, paparella, corbello.
CALABRIA: curveddu, corvu
SICILIA: curbeddu, aloca, pisci croton, lagula.
SARDEGNA: corbagliu, Curbeddu, umbra.
PUGLIA: cuervulu, cuerve, ombrina nera
MARCHE: locca, lodola
ABRUZZO: locca, lodola.

Lo Stato deve aumentare gli stanziamenti per la caccia

Rafforzare la vigilanza per far rispettare la legge

La legge 799 modifica parzialmente (alla buon'ora!) il T.U. del 1939, legge fascista che porta l'infausto nome di un grosso gerarca dell'epoca: e giacché il Parlamento della Repubblica ci aveva messo finalmente le mani, avrebbe potuto abrogare anche lo art. 56: « I terreni che sono comunque in godimento della Corona o che appartengono in proprietà o in godimento al patrimonio di S.M. il Re Imperatore, sono costituiti di diritto in Riserve Reali di Caccia, esenti da qualsiasi tassa e da qualsiasi formalità prescritta dalle presente legge... ». Per fortuna che questo articolo non è dannoso alla selvaggina!!.

Discreta legge abbiamo detto, che si spera diventi una buona legge con ulteriori radicali modifiche: ma chi la farà rispettare questa legge? E' stato paradossalmente detto che ogni automobilista italiano, al fine di ottenere una circolazione più ordinata e far diminuire gli incidenti, dovrebbe uscire in macchina con un agente della Polizia Stradale seduto accanto: tale paradosso potrebbe valere anche per i cacciatori, con sensibile differenza. Gli automobilisti — che hanno in comune con i cacciatori il fatto di usare uno strumento pericoloso (automobile - fucile) che, se male impiegato, può diventare facilmente strumento di morte — sono almeno sottoposti (quando non riescono a comprarsi una patente falsa) a un esame più o meno rigoroso e dal quale escono con una discreta conoscenza del Codice Stradale, che poi magari rispettano quando se lo ricordano. In più l'agente della Polizia Stradale che dovrebbe paradossalmente sedergli accanto, appartiene a un Corpo di Polizia che, deficienze numeriche a parte, conosce il suo mestiere. Ma i cacciatori? E l'agente di vigilanza che dovrebbe accompagnarli?

I cacciatori: in questo nostro allegro Paese si dà in mano un fucile (spesso un automatico a più colpi) a qualsiasi sedicenne che abbia pagato la tassa di concessione, abbia il consenso paterno ed esibisca un certificato del Tiro a Segno che attesti che il cittadino ha sparato qualche colpo con un'arma da guerra (!). Non si richiede alcuna conoscenza della legge venatoria, infarcita, come è necessario, di precise norme e di rigorosi divieti.

Gli agenti di vigilanza: il reato di caccia, per le particolari condizioni nelle quali in genere viene consumato (lontano dalle strade, in luoghi isolati, spesso nelle ore notturne), è indubbiamente di difficile repressione: ai tempi ormai piuttosto lontani della nostra giovinezza, c'erano i carabinieri, temutissimi tutori della legge venatoria. Vorremmo sbagliare ma abbiamo l'impressione che da parecchi anni in qua i loro interventi nella repressione dei reati di caccia siano sempre più rari. Rimangono i guardacaccia dei Comitati Provinciali e le guardie volontarie della Federazione. Ma sono in pochi, insufficientemente retribuiti per il faticoso e soprattutto rischioso servizio che fanno, scarsamente dotati di mezzi per muoversi celermente ed efficacemente: la buona volontà che essi in genere dimostrano, non può bastare. Vanno isolati, non vestono una divisa che, se da una parte li renderebbe più facilmente individuabili, dall'altra però conferirebbe loro maggiore autorità e prestigio. Al numero già rilevante di incalliti bracconieri di professione si sono aggiunti, negli ultimi tempi, quelli occasionali per il fatto, sempre più diffuso, di abitare in campagna, e la schiera numerosissima di coloro che violano la legge per ignoranza, *perché non la conoscono*. Quanti conoscono e chi fa rispettare il disposto dell'art. 38 che stabilisce quali specie di selvaggina è sempre proibito uccidere o catturare? Esso è sconosciuto alla maggioranza dei cacciatori e purtroppo a parecchi agenti di vigilanza. Chi fa rispettare la norma contenuta nello art. 14, lett. h) che vieta lo uso di sostanze venefiche anche se usate per protezione agricola, qualora possano riuscire letali alla selvaggina? Chi fa rispettare lo articolo 33, lett. d), chi vieta la caccia a rastrello in più di quattro persone? Non è frequentissimo veder scendere dai pullmans domenicali venti o trenta cacciatori che si schierano poi in lunghe file, procedendo indisturbati ad indiscriminate fucilazioni? Chi fa rispettare lo art. 36 (art. 11 della nuova legge): « la caccia è proibita da un'ora dopo il tramonto ad un'ora prima del sorgere del sole »? Chi provvede a sorvegliare i trattori agricoli (sui quali molto spesso c'è un fucile) che arano i terreni di notte alla luce dei fari facendo strage di selvatici? Art. 34: « sono vietate sì la presa sia la detenzione di uova, di nidi e di piccoli nati di selvaggina ». Ogni casa rurale in primavera è un giardino zoologico, continuamente rifornito da ragazzetti specializzati ed abilissimi nella cattura di nidi, di uova e di piccoli nati di selvaggina... E l'art. 75? « i cani da guardia alle abitazioni ed al bestiame non possono essere lasciati incustoditi nelle campagne a più di duecento metri dalle abitazioni o dal bestiame ».

Un proverbio dice: « la miseria è cattiva consigliera ». La miseria faunistica italiana è infatti cattiva consigliera per cacciatori e non cacciatori! Di qui l'esigenza di una rigida efficientissima sorveglianza, e quella altrettanto sentita di un ulteriore inasprimento delle sanzioni per i contravventori.

La nuova legge contiene nuove norme in materia di sorveglianza e di sanzioni: passi in avanti, elementi nuovi, ma a nostro parere, non ancora sufficienti. Alle Amministrazioni Provinciali andrà l'85 del provento delle soprattasse sulle licenze di caccia e di uccellagione, per l'espletamento delle funzioni loro affidate con la legge sul decentramento (D.P.R. 10 giugno 1955 n. 987) e cioè lotta ai nocivi, ripopolamento e *sorveglianza:* a tali funzioni, finanziariamente onerose, la maggioranza delle Amministrazioni Provinciali non aveva i mezzi per far fronte; la situazione ora migliorerà, ma certo non in modo completamente soddisfacente. Per una sorveglianza veramente efficace (un corpo di polizia venatoria?) ci vogliono quattrini: ed è tempo ormai che lo Stato, adeguando alle nuove esigenze i miseri fondi per la caccia finora stanziati nel bilancio ministero Agricoltura e Foreste, si persuada che quando coloro che sono interessati alla caccia (cacciatori, commercianti e industriali di tutte le attività ad essa legate) chiedono una nuova moderna legislazione venatoria e gli organi idonei a farla rispettare, sono poco meno di due milioni di cittadini che fanno questa giusta richiesta.

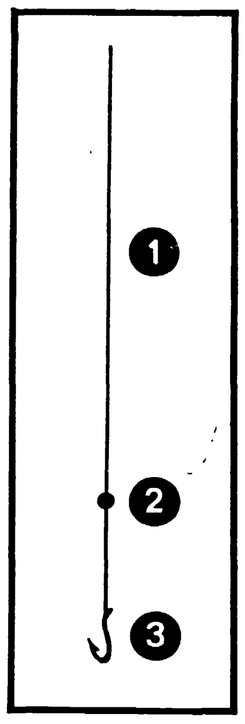
Sanzioni: la nuova legge stabilisce un notevole inasprimento di esse, ma soltanto per alcuni più gravi reati. Ma l'aggiornamento dei valori delle ammende (art. 42) prevede soltanto un aumento del 50% su quelle fissate dalla legge del 1939: è troppo poco, considerando che nella legge del '39 i minimi delle ammende sono nell'ordine di poche centinaia di lire e che il magistrato giudicante i reati di caccia è in genere portato alla applicazione dei minimi.

All'attenzione del legislatore, in sede di modifiche all'*intero Testo Unico*, dovranno porsi questi problemi, importantissimi fra numerosi altri, e da cui potrà dipendere con la scrupolosa tutela di quel poco che rimane del patrimonio faunistico, l'avvenire della caccia, che apporta tra l'altro alla economia della Nazione centinaia di miliardi.

La legge stralcio è arrivata con troppi anni di ritardo, lacunosa e manchevole in molte sue parti: è arrivata quando per imperdonabile leggerezza e colpevole incuria la consistenza faunistica del territorio nazionale è ridotta al lumicino.

La si faccia almeno rigidamente rispettare e si colpiscano severamente i trasgressori.

Pietro Benedetti



Montatura per pesca da riva, dalle scogliere, dai manufatti che offrano tane adeguate, con canna fissa e con canna da lancio: 1) lenza dello 0,25; 2) piombino non molto grosso fissato a 40 cm. dall'amo; 3) amo stagnato n. 12.

Nelle edicole «Diana» e «Pescare»

Sono uscite nelle edicole le due apprezzate pubblicazioni quindicinali dell'Editoriale Olimpia. « Diana » (n 3, 15 febbraio 1963) e « Pescare » n. 3, 15 febbraio 1963) Su « Diana » Giuseppe Marzetti denuncia in un editoriale la parziale applicazione della nuova legge sulla caccia e l'arbitraria emanazione del calendari primaverili. A tale riguardo il nostro apprezzato collaboratore Pietro Benedetti, fa qui accanto, un'ampia disamina delle lacune contenute nella nuova legge e come in un prossimo futuro la legge debba essere integrata perchè possa essere funzionale.

Interessante il servizio speciale di Alessandro Giovenale sulla caccia allo stambecco nell'Afghanistan Su « Pescare » l'editoriale di Cicci (Trote e bigattini) non ci ha molto convinti il suo invito alla moderazione per quanto riguarda il bigattino (larve di mosca carnaria, bachino di sego) è giusto, ma il tono del suo scritto ha un vago sentore inquisitorio: i trotaioli veri, e sono i più si sentiranno, malgrado le buone intenzioni di Cicci, coinvolte in una polemica che riguarda pochi, per non dire pochissimi.

LEGGETE
noi donne

LEGGETE
VIE NUOVE